

ACLI – Messa di suffragio per i defunti
CELEBRAZIONE EUCARISTICA – OMELIA
Milano, Chiesa di S. Stefano Maggiore
9 ottobre 2020.

ACLI: essere un messaggio per il giorno che piomba addosso all'improvviso

1. Le ACLI: essere un messaggio.

Avete qualche cosa da dire, come discepoli del Signore associati nelle ACLI, al popolo delle minuzie, alla gente che vive ossessionata dai protocolli, sospesa a ogni statistica, indaffarata in mille attenzioni, curiosità, banalità (*non si appesantiscano negli affanni della vita*)?

Avete qualche cosa da dire, voi delle ACLI, alla gente della distrazione, al popolo che vive rinchiuso nel presente, gaudente del piacere a portata di mano, accomodato nell'indifferenza rispetto alle situazioni degli altri e alle sorti del mondo (*non si appesantiscano in dissipazioni e ubriachezze*)?

Avete qualche cosa da dire, voi delle ACLI, al popolo dello spavento, alla gente che vive nell'angoscia, nella paura, schiacciato dalla persuasione della catastrofe imminente, pronto a cogliere in ogni notizia di cronaca la conferma del disastro (*come un laccio infatti quel giorno si abatterà su tutti coloro che abitano sulla faccia della terra*)?

La gente delle ACLI hanno qualche cosa da dire. Sono un messaggio proprio perché sono presenza capillare, proprio perché sono intraprendenza solidale, proprio perché sono progettualità coraggiosa e sollecitudine formativa costante.

2. La parola della speranza.

La parola che possiamo dire è la parola della speranza. Ce la suggeriscono i nostri morti che ora sentiamo vicini nella preghiera, nel ricordo affettuoso, nella comunione dei santi.

Ci suggeriscono le parole della speranza le letture che abbiamo ascoltato (2Tm 4,9-18.22; Lc 21,34-38).

Vegliate in ogni momento pregando (Lc 21,36)

La parola della speranza è l'eco della preghiera. Non siamo chiamati a essere ottimisti per professione, autocelebrativi per propaganda, programmatori del futuro per ambizione e puntiglio. I cristiani sono vivi della vita che ricevono dal Signore, sanno chi sono perché ascoltano il nome con cui il Signore li chiama, pensano al presente e al destino del mondo perché condividono il pensiero di Cristo. Siamo gente di preghiera, troviamo nella preghiera l'incontro con la presenza amica che ispira i nostri passi, conforta i nostri scoraggiamenti, ci infonde la forza di perseverare nelle tribolazioni, secondo la testimonianza di Paolo: *il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza* (2Tm 4,17).

La comunità cristiana del nostro tempo, quindi anche le ACLI, è chiamata a essere una comunità che prega, che vive il rapporto con il Signore come un riferimento evidente per il proprio agire, per il proprio umore, per la propria visione del mondo. La dimensione contemplativa della vita sembra una dimensione censurata o sfigurata in una coltivazione di spiritualità funzionale a "stare bene con se stessi". I discepoli di Gesù vivono invece nella relazione con Gesù: senza di lui non possiamo fare niente.

Portare a compimento l'annuncio del Vangelo (2 Tm 4,17).

La parola della speranza è l'annuncio dell'umanità possibile. Non siamo mandati per discorsi astratti e devoti, per i luoghi comuni del linguaggio ecclesiastico ripetuto per inerzia come citazioni rassicuranti.

La parola che dobbiamo consegnare con le nostre opere, con la nostra testimonianza, con i nostri discorsi è la promessa di Gesù per una umanità possibile: il vangelo rivela la fonte della gioia (*Evangelii Gaudium*) perché annuncia la verità dell'amore (*Amoris Laetitia*), indica le vie per dare principio alla fraternità universale, unica speranza per la sopravvivenza del genere umano (*Laudato si'; Fratelli tutti*).

La parola del Vangelo non disegna un progetto politico, una organizzazione associativa, un programma operativo. Ma se politica, organizzazione e programmi non si ispirano al Vangelo sono esposti al rischio di parzialità e di personalismi che alimentano tensioni, contrapposizioni, compromessi.

Noi, ma in particolare i laici impegnati e associati per seminare parole di speranza nella vita quotidiana e nelle tribolazioni della storia, sentiamo la responsabilità di indicare e

di praticare una convivenza civile, una solidarietà efficiente, una proposta formativa che renda desiderabile vivere in questa terra, in questa società, in questo mondo del lavoro.

Tutti mi hanno abbandonato (2Tm 2,16).

La parola della speranza cerca persone che siano disposti a pagare di persona. Per chi si impegna, chi ha dato principio a una iniziativa, per chi assume responsabilità viene prima o poi il momento in cui si sente solo, abbandonato da coloro che lo sostenevano, non adeguatamente supportato da quelli stessi che l'hanno mandato, che si tratti della Chiesa o della Associazione. Viene il momento della solitudine, talora solo avvertita, talora reale.

L'esempio di Paolo suggerisce che la testimonianza evangelica deve attraversare anche questi momenti. Si cercano perciò uomini e donne che abbiano radici così profonde da non lasciarsi abbattere, si cercano uomini e donne che sanno cercare alleanza e collaborazioni anche quando gli altri non le cercano e non le desiderano, si cercano uomini e donne che siano così desiderose di giungere alla terra promessa da non meravigliarsi se devono attraversare deserti.

Questo abbiamo da dire alla gente che vive attorno a noi e con noi, questo abbiamo da dire continuando il discorso di chi ci ha preceduto e degli Aclisti per cui preghiamo: la forza della preghiera, la gioia del vangelo, la resistenza nella solitudine e nella tentazione.